

The Missing

regia: Ron Howard (Usa 2003)
sceneggiatura: Ken Kaufman
fotografia: Salvatore Totino
scenografia: Guy Barnes
montaggio: Daniel Hanley, Mike Hill
musica: James Horner
interpreti Cate Blanchett (Maggie Gilkeson),
 Tommy Lee Jones (Samuel), Evan Rachel Wood (Lily), Val Kilmer
produzione: Revolution Studios, Imagine Entertainment
distribuzione: Columbia
durata: 2h 15'

RON HOWARD
 Duncan (Oklahoma, Usa), 1 marzo 1954

1977 *Attenti a quella pazza Rolls Royce*
 1982 *Night Shift - Turno di notte*
 1984 *Splash, una sirena a Manhattan*
 1985 *Cocoon - L'energia dell'universo*
 1986 *Gung Ho - Arrivano i Giapponesi*
 1988 *Willow*
 1989 *Parenti, amici e tanti guai*
 1991 *Fuoco assassino*
 1992 *Cuori ribelli*
 1994 *Cronisti d'assalto*
 1995 *Apollo 13*
 1996 *Ransom - Il riscatto*
 1999 *Ed Tv*
 2000 *Il Grinch*
 2001 *A Beautiful Mind*
 2003 *The Missing*
 2005 *Cinderella Man*

LA STORIA

È il tramonto quando Samuel Jones, il vecchio "indiano", arriva a quella che lui chiama la casa della guaritrice ed è anche l'ora in cui Maggie chiude la porta agli estranei. Con lei nella povera casa di legno, isolata dal mondo, le due figlie, Dot, ancora bambina e Lily, appena adolescente, e poi due uomini, Brake Baldwin ed Emiliano, l'aiuto di cui ha bisogno per mandare avanti la fattoria. Ma il vecchio non si ferma e va incontro a Maggie, salutandola con il suo nome: «Magdalena». Allora Maggie ammette di conoscerlo: «è mio padre». Ma subito dopo dice quello che nessuno sapeva: il padre l'ha abbandonata senza più dare notizie quando era bambina per seguire una tribù di apaches fino ad assumerne le sembianze, e se adesso è tornato è perché sta fuggendo da qualcuno o da qualcosa e lei non intende vederlo intorno alle sue figlie. Al mattino dopo, però, lo visita, gli dà quei consigli per superare il dolore che sente e poi lo invita ad andarsene. Quella stessa mattina anche Brake e Emiliano, insieme a Dot e Lily, si allontanano dalla fattoria per un lavoro da svolgere al villaggio. La sola raccomandazione di Maggie a Brake, che pur amando non ha voluto sposare, è «tornate prima che sia notte». Ma quando l'attesa si protrae, e Maggie vede rientrare il cavallo di Dot solo, capisce che qualcosa di grave è successo. Emiliano e Brake sorpresi dagli indiani sono stati uccisi, Dot, che ha fatto a tempo a nascondersi, è viva, e spaventatissima, Lily è scomparsa. Da quel momento incomincia per Maggie la ricerca della figlia. Insieme a Dot,

che rifiuta l'idea di allontanarsi da lei. Si rivolge immediatamente al posto di polizia, senza però trovare da parte dello sceriffo l'ascolto che lei si aspetta. Nessuno ha infatti tempo per occuparsi di sua figlia. La zona è sotto il tiro di squadre di indiani, che attaccano i ranch più isolati per razzare e portarsi via le ragazze con lo scopo di rivenderle oltre frontiera e l'esercito impegnato a restare sulle loro tracce non basta più. Scambiato per indiano anche Samuel Jones, colto ubriaco e con atteggiamento non proprio tranquillo, è stato messo in carcere, ma Maggie chiamata a dare spiegazioni, lo riconosce e acconsente alla liberazione. E gli chiede aiuto.

Il tentativo di ritrovare la figlia scomparsa porta Maggie a conoscere la realtà di quei rapimenti. Gli indiani hanno infatti trovato alleati in disertori bianchi, uomini dell'esercito, che sotto la guida di "Brujo", uno strano tipo impastato di cattiveria e superstizione, vagano con lo scopo di far prigioniera delle ragazze e poi rivenderle in Messico. Lily è con loro. E il compito di Maggie è portare in quella direzione gli uomini dell'esercito e fornire così le prove di quello che sta cercando. Il tempo è poco e la strada da fare lunga, e piena di insidie. Si tratta di attraversare canyons, torrenti, foreste piene di serpenti. È di fronte a un serpente che sta per avventarsi su Dot che Samuel confessa la vera ragione del suo ritorno: un serpente a sonagli lo ha morsicato e uno sciamano gli ha detto che per liberare la sua anima doveva rinunciare a mangiare carne di coniglio per un anno e poi ricongiungersi alla sua famiglia. La spiegazione non la lusinga. Ma quel vecchio conosce abbastanza bene come affrontare il nemico che ha davanti e possiede anche i soldi, se occorrono, da offrire al "Brujo" per riottenere sua figlia. E ormai sa di non esserne lontana. A dar loro una mano interviene un altro indiano, che viaggia con il figlio ferito, e che anche lui sta cercando gli uomini che hanno rapito con Lily, la fidanzata del ragazzo. Si mettono insieme e si preparano al confronto finale: una lunga battaglia che libera le ragazze, ma si conclude anche con la morte di Samuel. Maggie, Lily e Dot ritornano sole come non lo sono mai state, al loro ranch. (LUISA ALBERINI)

LA CRITICA

Nel recente *Terra di confine* Kevin Costner ha messo in scena un western tradizionale, che sembra girato decenni fa. All'opposto, in *The Missing* Ron Howard ci dà una versione epico-edipica della saga della Frontiera, contaminando i generi (western, thriller, dramma familiare) disegnando personaggi più vicini agli eroi dei fumetti di Tex Willer o Blueberry che a quelli interpretati, ai tempi d'oro, da John Wayne. Eppure il soggetto è classico: riprende *Sentieri selvaggi* di Ford e relativi epigoni, realizzati tra gli anni Sessanta e i Settanta. Maggie Gilkenson manda avanti con fatica un piccolo ranch ai confini col Messico. Un giorno, all'improvviso, riappare nella sua vita Samuel, il padre che l'abbandonò da bambina per andare a vivere con gli apache. Piena di rancore, la donna caccia il genitore (un Tommy Lee Jones refrattario al lifting, che ormai somiglia come una goccia d'acqua a un vecchio indiano); ma dovrà ricorrere a lui per ritrovare la figlia maggiore, Lily, rapita da uno stregone psicopatico che pare l'antenato del serial-killer. (ROBERTO NEPOTI, *la Repubblica*, 30 aprile 2004)

Howard simula rigore storico. Ma si concede licenze narrative e colpi bassi; fa dello stregone Pesh-Chidin (nella realtà un pacifico artista di sangue tedesco-eschimese Eric Schweig) un cattivo senza sfumature e a suo modo memorabile; bilancia la ferocia del *villain* con la saggezza di Tommy Lee Jones e di certi altri indiani, a sua volta vittime del turpe stregone, protogangster in piena regola. [...] fra gole e strapiombi, serpenti e frecce incendiarie, magia nera e falchi messaggeri, *The Missing* è il western più disinvolto e spettacolare degli ultimi anni. Sarebbe ipocrita non ammettere il divertimento. E Howard è di gran lunga più libero e inventivo qui che in film arty come *A Beautiful Mind*. (FABIO FERZETTI, *Il Messaggero*, 30 aprile 2004)

Costato 65 milioni, negli Stati Uniti ne ha incassati meno di una trentina. Sarà, come ha scritto un critico, che si tratta di una pellicola di serie B schizzata fuori dalla sua categoria?

Ma il vero problema del western, un genere fino a qualche decennio fa molto amato dal pubblico, è che ha perso il suo fascino. Con la caduta del sogno americano è entrato in declino il mito della conquista dell'ovest e della grande prateria e alzare il livello della violenza e del sangue non ha giovato alla credibilità. Sicché *The Missing* è soltanto l'ultimo decoroso fiasco di un filone che solo occasionalmente riesce a ritrovare i livelli di un glorioso passato. (ALESSANDRA LEVANTESI, *La Stampa*, 4 maggio 2004)

Questo western roccioso e pieno di vapori è dominato più dalle sue *insistenze* che non dallo scrupolo di un décor o la stilizzazione di un linguaggio fino alla caricatura o all'espressionismo o alla decostruzione (le tre tentazioni cui i generi sono condannati dalla fine degli anni Sessanta, da quando è cominciata la loro inesorabile deriva). È tutto indefinibilmente medio, proprio come in un genere (luce, costumi, taglio della narrazione e drammaturgia). È proprio grazie a questa medietà che Ron Howard mette l'accento su alcune *insistenze* (perché è questo essere registi, mettere degli accenti: operazione assai più sobria e acuta che non lanciare messaggi, struggersi in omaggi o gettarsi a corpo morto nell'operazione di far godere un pubblico). Esse sono: l'ossessione del proteggere, e l'essere spossati in questo mondo. Così facendo si dimostra più autore di tanti registi indipendenti del Sundance. Howard è letteralmente ossessionato dal come le famiglie sappiano essere fondamentali e distruttive. Questo film ne è una ulteriore conferma: non è il fatto di avere dei temi preferiti che fa un autore, ma il fatto di suggerirli ovunque e con la forma di una necessità che lo rende tale. Come in *Fuoco assassino* o in *Apollo 13*, o in *Parenti, amici e tanti guai*, ma anche in film assai meno riusciti come *Cronisti d'assalto* o *Ransom*, il mondo per Howard è quel posto in cui è impossibile non stringere legami di sangue con il proprio sangue e allo stesso tempo farsene dissanguare (quante lacerazioni ed escoriazioni in *The Missing*). È un posto capace di stressare e spossare chiunque (soprattutto due attori come la Blanchett e Tommy Lee Jones, capaci di rendere la stanchezza

come una forma attraente di se stessi). Mentre tutti i film di Hollywood raccontano che il mondo non esiste e non ha consistenza (non è questa sensazione che comunica ogni effetto digitale che, per quanto impeccabile, non riesce a non trasmettere l'annullamento della gravità dei corpi? Non è il cinema degli ultimi *Guerre Stellari* un cinema di pura immaterialità delle cose - corpi, astronavi, pianeti?), Ron Howard insiste, anche suo malgrado, sul peso del mondo: i torti che si praticano agli altri, il sogno di essere all'altezza delle loro richieste senza diventarne prigioniero, la polvere e la luce di cui è piena l'aria di questo pianeta. (MARIO SESTI, *duellanti*, marzo 2004)

I COMMENTI DEL PUBBLICO

OTTIMO

Stefano Guglielmi - L'errore consiste nel considerarlo un film western, trattasi bensì di una vicenda ambientata nel Nord America di fine XIX secolo dove assistiamo alle vicende di una famiglia, ottimamente tratteggiate nella loro evoluzione e nella metamorfosi dei rapporti tra i suoi componenti generati da turpi vicende, purtroppo sempre attuali.

Gino Bergmann - Un bellissimo western per uno spettatore non incline, mai affascinato da quel genere di pellicole. Le sole critiche: un po' troppo chiassoso, in taluni quadri, troppo lungo in genere. Il montatore è stato generoso con scena e regia, ha usato poco le forbici. In conclusione, comunque, un bello spettacolo che meritava qualche dollaro in più di incassi.

Maria Castellino - Il vero *missing* è il genere western, che Howard si sforza di ritrovare e di rivitalizzare sposando un'inedita ottica "femminile". Il motore della *conquista* (la frontiera, l'occupazione delle terre...) lascia dunque il posto al *recupero* (della figlia, del tesuto familiare).

BUONO

Alessandra Casnaghi - In passato il western ha dato soddisfazioni non da poco a produttori, registi e attori. La sua ripresa - negli ultimi anni - mi fa pensare che molti dei suoi contenuti possano suscitare nuove riflessioni, nuovi spunti interessanti. Non mi pare sia stato il caso di questo *The Missing*. Il film scorre piatto e prevedibile, caratterizzato da una narrazione politicamente corretta (tipica del buon Howard), diligente e compita. Peccato, perché gli spunti non sarebbero mancati: il conflitto fra la figlia Maggie e il padre Samuel, la strana dinamica delle guide indiane ribelli e feroci, la miscela di differenti spiritualità nell'incontro-scontro di due culture... questi argomenti sono stati solo accennati. Tommy Lee Jones offre un'interpretazione personalissima, quasi New Age, che mi ha colpito.

Cristina Bruni Zauli - Quello che rimane dopo la visione di questo film è l'immensità del paesaggio, la grandezza dell'America, la debolezza e vulnerabilità del genere femminile in balia di mercenari senza scrupoli. Non ho trovato francamente altri input, anche perché trovo il genere western un po' superato. Sarebbe interessante chiedere al regista perché abbia scelto di girare un film di questo genere. Forse potrebbe individuare una sua intrinseca ragione di attualità che personalmente io non ho rinvenuto. Anche le dinamiche familiari non vengono approfondite, non si comprende la ragione per cui il padre si sia "convertito" alla cultura indiana che anzi nel film viene descritta solo sotto l'aspetto della magia nera, molto discutibile. Gli attori sono comunque bravissimi.

Vittorio Zecca - Un buon film western in bilico tra classicismo e modernismo del genere. Certo Howard ha messo troppa carne al fuoco e troppi particolari, ma alcune annotazioni o temi non sono di poco conto come il nessuno è totalmente buono, la ineluttabilità, anche se sofferta, dei legami di sangue o il prezzo del riscatto. Alla fine si ha la sensazione che Howard abbia voluto non tanto rileggere o ri-

lanciare il genere western quanto trattare alcuni temi, a lui da sempre cari, in una forma a lui inusuale. I risultati non mi sono sembrati banali.

Rachele Romanò - La sofferenza del vivere che permea tutto il film, dovuta al comportamento dei prevaricatori e dei prevaricati, è espressa in modo efficace seppure con scene raccapriccianti e a volte esasperate che s'imprimono nella memoria anche a causa del clima mondiale che si sta vivendo. Condivisibile l'importanza del perdono e l'efficacia della preghiera per contrastare il male.

Letizia Ragona - Nuova l'impostazione che abbraccia valori umani, spettacolarità, ruolo importante delle donne e della famiglia. Bellissime le scene della madre che in parte trascura la figlia minore per seguire la maggiore. Il rapporto con il padre è descritto in crescendo e lo scopo è di riunire la famiglia. Molto efficace la preghiera comunitaria seguendo ognuno la propria religione.

DISCRETO

Raffaella Brusati - Il film di Ron Howard è atipico, tenebroso e violento, quasi si facesse un tuffo nelle dimensioni più nere e visionarie di miti e leggende legate a popoli lontani e poco conosciuti. Prima ancora dell'azione, il regista lavora sulla sofferenza e la solitudine di anime angosciate, cogliendo ogni spigolo, ogni ruga dei volti, amplificando la durezza, la rabbia, la paura che si arrestano compresse nel petto dei personaggi, senza mai una vera liberazione. Maggie e Jones hanno molto più che qualcosa in comune, nelle loro vene scorre lo stesso sangue; lottano con i denti giorno per giorno e mostrano un istinto di ribellione ed estraneità nei confronti di una società che non appartiene loro; insieme sfidano le forze negative ereditando poteri e capacità da mettere a servizio degli infelici. Alla fine del film ognuno resta con i suoi demoni e anche il prevedibile sacrificio finale è meno liberatorio di quanto ci si aspetterebbe. Eppure, in mezzo a tutto

questo, non mancano inattesi barlumi di umorismo, secco e triviale come ci si aspetta in un selvaggio West privato della sua patina idealistica. *The Missing* è un western-thriller: livido, aspro e affilato come il volto della protagonista, in una delle sue interpretazioni più riuscite. Quello che manca è un colpo d'ala, uno scarto improvviso, che lo renda bellissimo.

Luisa Alberini - Una storia condotta con i ritmi della massima accelerazione, che rincorre fin dal suo avvio un solo obiettivo: travolgere con accadimenti che devono stupire proprio perché collocati dove c'è già il segno della grande leggenda del West e dei miti ormai datati del cinema americano. Ma c'è una bambina che interviene a scandire tutta la storia, con discrezione, come se della sua presenza ci si potesse subito dimenticare. Ed è a questa bambina, che non vediamo mai giocare, ma che ha pur bisogno di sua madre, fino a non volerla mai lasciare, che è assegnato il compito di portare lo sguardo degli altri più lontano. È lei che osserva l'uomo venuto da non si sa dove, e che la madre istintivamente allontana, come chi non è arrivato per caso. È lei che riesce ad accettare subito in quell'uomo il nonno che non ha avuto. È lei che si fa carico, nella battaglia che prelude alla conclusione, del pericoloso ruolo di confondere le idee portandosi addosso, nascosto da una coperta e non più in vita, il corpo dell'indiano più temuto. Solo una bambina calata in un turbine al limite di ogni possibilità di sopravvivenza ma che riesce a trasmettere la forza e la serenità dell'innocenza.

Piergiovanna Bruni - Il film è senza dubbio di impatto, con paesaggi infiniti, canyons fagocitanti, immense distese. Tuttavia, non sono riuscita a comprenderne il messaggio, ammesso che ce ne sia uno. È un bel film western, nulla più. Mi domando se questo tipo di film valga ancora la pena di essere girato ai giorni nostri o se sia un genere ormai tramontato. I riferimenti a magia indiana ed esoterismo mi sono parsi eccessivi e alcune scene esagerate.

Laura Piovani - Sono uscita dal cinema né entusiasta né scontenta. Mi sono piaciuti alcuni elementi: - il regista sem-

bra avere voglia di raccontare i caratteri e riesce a rendere bene il confronto padre-figlia e il cambiamento del loro rapporto (Cate Blanchett e Tommy Lee Jones sono due attori bravissimi); - i paesaggi del New Mexico sono fotografati in modo straordinario e la maggior parte delle inquadrature è molto studiata e suggestiva; - è un western originale che si allontana dal filone classico statunitense, in genere sempre poco generoso nei confronti delle donne. Inserisce infatti un punto di vista femminile e il personaggio della protagonista è complesso, forte e fragile allo stesso tempo, abituata a contare esclusivamente sulle proprie forze e sulle proprie convinzioni. Quello che mi è pesato un po' è stata la lunghezza del film e il fatto che in alcuni momenti è poco verosimile.

Lucia Bodio - Da un lato ho trovato il film lento e pesante, dall'altro coinvolgente al punto di accelerare i battiti cardiaci, suscitando un senso di angoscia e di trepidazione. Il film propone un tema antico e purtroppo sempre tristemente attuale: il sopruso dell'uomo sul suo simile che, per denaro e/o potere, trasforma in merce giovani vite; e il sopruso di altri uomini interessati solo al proprio fisico piacere e, per questo, disposti a "usare" altri esseri umani. In un contesto reale in cui ogni giorno i media ci raccontano praticamente solo guerre, violenze, soprusi, mi è sembrato che il film dia troppo spazio alla violenza, alle sparatorie, alle uccisioni, facendo quasi scivolare in secondo piano temi ripresi nel film quali i legami familiari, gli affetti, la forza interiore dei protagonisti, la solidarietà.

Licia Maria Frontini - Il sentimento dominante di questo film è stato per me l'angoscia. Angoscia per la sorte dei protagonisti, per la durezza delle immagini e per la brutalità degli uomini. Al di là di questo non ho trovato spunti di riflessione più profondi perché mi è sembrato tutto evidente nella storia narrata: un padre che fugge alla ricerca di sé - ma con riscatto finale, una figlia, forte e coraggiosa, piena di rancore che si scioglie davanti al sacrificio del padre, una nipotina che desidera una famiglia vera, una nipote desiderosa di frivolezze ma che affronta con coraggio e determinazione

la sua terribile avventura. Il finale, che vorrebbe essere rassicurante con quel «torniamo a casa», non è stato per me liberatorio in quanto temo che, oggi come allora, non ci sia una casa “sicura” alla quale ritornare.

MEDIOCRE

Marcello Napolitano - Molto bella la fotografia, apprezzabili alcuni elementi di realismo non comuni in film commerciali: il WC della protagonista, la finitura primitiva della sua casa, l'aspetto della vecchia sdentata, etc. Apprezzabile anche, nella migliore tradizione del film americano, la critica alle autorità (sceriffo, ufficiale che tuona contro un saccheggio che avviene impunemente sotto i suoi occhi). All'inizio il film mi è parso migliore delle sue critiche, ma poi rapidamente evolve al peggio, al noioso, al risaputo e si trascina inutilmente per oltre due lunghissime ore. Il regista ha forse cercato di aggiornare al gusto corrente la tradizione del western, infilando nel soggetto femminismo, horror, eguaglianza religiosa e New Age, ma mi pare senza quel pizzico di distacco e di ironia che potrebbero rendere accettabili problemi anche seri trattati leggermente. Un punto solo mi ha rassicurato, ancora oggi, come ai miei verdi anni, un colpo di fucile dei “buoni”, sia pure sparato da centinaia di metri dalla groppa di un cavallo in corsa, lascia sempre un cattivo a terra.

Magda Florentino - Inutilmente prolisso, anche se la fotografia è bellissima.

Edoardo Imoda - Evidentemente il buon nome del regista ha creato qualche abbaglio. Molto lontano dal risultato di altri suoi film, Ron Howard qui si “getta” in una storia western, senza capo né coda, forse più per imitazione, in un genere tornato di moda, che per reale convinzione. L'intrecciarsi di aspetti tipici del tempo della conquista del West si scontrano, più che amalgamarsi, con storie psicologiche forse più presenti nelle famiglie dei nostri giorni che nella cruda realtà dell'Ottocento.

INSUFFICIENTE

Vittoriangela Bisogni - Una rivisitazione che sicuramente non ha giovato al genere western, che ha comunque un suo codice e un suo target, traditi entrambi dall'inaudito livello di violenza, dalla stupidità delle azioni, dall'inconsistenza dei personaggi. Infatti, tranne il padre indiano per elezione, tutti i personaggi sono stonati e ridicoli. Penosi i dialoghi indiani, clamorosamente quanto inadeguatamente copiati dal Kostner di *Balla coi lupi*. Anche la musica ricorda i film di Kostner e all'inizio attrae, ma poi finisce ignorata nella noia del film.

Teresa Tonna - Non si capisce perché sia stato girato un film del genere, anche se si intravede un qualche significato che riguarda i valori umani. Ma gli stessi valori (la responsabilità nei confronti della famiglia) potevano essere svolti in modo più lineare. La mescolanza dei generi cinematografici non riesce a creare una tipologia nuova e semplicemente produce un grande pasticcio, che confonde e svisisce il messaggio del film. E poi troppe scene di violenza e troppi espedienti spettacolari, fini a se stessi.

Donatella Napolitano - Mi pare un film deciso a tavolino con un bilancino che dosa tutti gli ingredienti che, si pensa possano piacere al pubblico; per fortuna il pubblico sa valutare e perciò ha affossato il film. Purtroppo è finita l'epoca del western classico: adesso ci stiamo abituando a ben altre violenze e quindi il regista ha pensato di rendere attuale e appetibile il film infarcendolo di drammi familiari, thriller, riti voodoo. Perché farcelo vedere? Per mettere a confronto due tipi di western (Costner-Howard) è stata la risposta. Pensavo di essere iscritta a un cineforum che deve trovare nel complesso dei film di un anno quello che esprime meglio una serie di valori, non a una scuola di critica cinematografica.

Maria Cossar - Un film prolisso, noioso, con scene di violenza gratuita.